Aggiornata a Bruxelles la riunione dei ministri dei « sei »

La Francia rinnova il veto per Hallstein

La sessione riprenderà lunedì e martedì - Scontri fra Couve de Murville e Schroeder - Le riserve italiane sulle questioni dell'agricoltura non trovano adeguata espressione in sede politica

BRUXELLES, 5

La riunione del consiglio dei ministri dei « sei », iniziata ieri a Bruxelles, si è chiusa questa sera con un aggiornamento al 9 e 10 maggio, d'altronde previsto. Appare tuttavia che il 9 maggio, vale a dire lunedì prossimo, le diverse questioni in discussione saranno ancora lontane dall'accordo come lo erano ieri mattina: esse non hanno fatto in questi due giorni sensibili progressi, mentre sul piano politico generale la tensione da tempo esistente in seno agli organi comunitari si è ulteriormente manifestata, con il rinnovato veto della Francia all'insediamento di Walter Hallstein come presidente del nuovo esecutivo unificato. Dell'organo, cioè, che dovrà sostituire la commissione esecutiva della CEE (di cui Hallstein è stato presidente dalla fondazione, otto anni fa), e gli esecutivi della CECA e dell'Euratom.

L'opposizione della Francia a Hallstein, come è noto, era stata espressa in termini perentori alla ripresa, nello scorso febbraio, della partecipazione francese alla attività degli organi dei « sei ». Sembrò accantonata in seguito, ma è rimasta nella sostanza inalterata, come è apparso oggi quando Couve de Murville ne ha riparlato, durante la « colazione di lavoro », che per due ore ha riunito i ministri e che sembra avere costituito il momento centrale della sessione. I francesi accusano Hallstein di avere mantenuto e accentuato, in questi otto anni, un atteggiamento di assurda indipendenza nei confronti dei governi che formano le « comunità », ai quali anzi egli ha cercato di imporre direttive in materia di politica economica, senza che nessuno gli avesse conferito l'autorità per farlo.

Anche oggi però, quando Couve de Murville ha fatto sapere che la Francia mantiene la sua opposizione alla nomina di Hallstein, il ministro degli esteri di Bonn, Schroeder, ha risposto che il suo governo continua invece ad appoggiarlo. Si riferisce che i rappresentanti degli altri quattro governi si sarebbero detti egualmente favorevoli alla nomina di Hallstein, ma pare in realtà che questo argomento sia oggetto di pressioni e negoziati di indole riservata. La questione dovrà comunque essere decisa prima della fine dell'anno, e sarà dibattuta in sede comunitaria nei mesi di giugno e luglio.

Un altro scontro fra Couve e Schroeder si è avuto in merito alla data che dovrebbe essere prevista per la libera circolazione dei beni industriali e agricoli all'interno del MEC: dopo una discussione di due ore, era parso che un accordo di massima potesse essere raggiunto sulla data del 1. luglio 1968. Schroeder ha chiesto allora una breve sospensione della seduta, per consultarsi con il suo governo per telefono: ma il ministro degli Esteri francese, prontamente intervenuto, ha suggerito invece la data del 31 dicembre 1968, al che Schroeder, non più d'accordo, ha rinunciato alla sospensione e alla consultazione.

In realtà il discorso sulla libera circolazione di tutte le merci rimane abbastanza ipotetico, fin quando non sarà stato superato lo scoglio della cosidetta politica agricola comune, e del relativo finanziamento, attraverso il cosidetto Fondo Europeo di Orientamento e di Garanzia (FEOGA). La discussione su questo tema ha preso gran parte della riunione, addentrandosi largamente nel dettaglio tecnico, senza peraltro sfuggire all'equivoco politico, causato dal fatto che la delegazione italiana si limita ad avanzare le proprie eccezioni in sede tecnica, senza trarne le conseguenze più generali, che permetterebbero di chiarire meglio le posizioni rispettive, anche nei confronti del *Kennedy Round*, cioè dei negoziati in sede GATT, che riguardano soprattutto gli accordi tariffari con gli USA, e quindi la destinazione dei surplus agricoli USA. Nella seduta pomeridiana, dedicata appunto al finanziamento della politica agricola, il ministro degli Esteri italiano, Fanfani, ha sostenuto l'opportunità di un « limitato aumento » del prezzo internazionale di riferimento del grano, mentre nessun ritocco dovrebbe essere apportato ai prezzi degli altri cereali: sia perché tali prodotti sono ormai collocati sui mercati mondiali senza l'intervento di sovvenzioni, sia perché le industrie di trasformazione dei paesi produttori verrebbero a beneficiare di condizioni di approvvigionamento più vantaggiose, con distorsioni sul piano della concorrenza.

A tarda ora si è appreso che la CEE proporrà alle trattative del *Kennedy Round* un prezzo internazionale del grano superiore da 2,5 a 3,5 dollari la tonnellata rispetto al prezzo attualmente praticato sul mercato mondiale.

rassegna internazionale

Il MEC agricolo

Per due giorni i ministri degli Esteri e dell'Agricoltura dei sei paesi del Mercato comune si sono incontrati a Bruxelles allo scopo di affrontare tre questioni principali: definizione e data di applicazione del regolamento finanziario agricolo, data di entrata in vigore dell'unione doganale per i prodotti industriali, nomina del nuovo presidente della commissione che risulterà dalla fusione degli attuali tre esecutivi (Ceca, Euratom, Cee). A conclusione dei lavori è stato deciso, come si prevedeva, di tornare a riunirsi nella stessa Bruxelles il nove e il dieci maggio prossimi. In questi due giorni, tuttavia, alcune posizioni sono state meglio definite. La Francia, per bocca di Couve de Murville, ha ribadito la propria opposizione alla nomina di Walter Hallstein alla testa della Commissione fondamentale del Mercato comune. I tedeschi di Bonn, per tutta risposta, hanno dichiarato che non si procederà alla fusione pratica dei tre esecutivi se prima non vi sarà accordo completo sul nome del presidente della Commissione e su quelli dei suoi componenti. Poichè la questione è abbastanza spinosa si è deciso di rinviarla a giugno. Il contrasto sembra di forma ma è di sostanza. I francesi accusano infatti Hallstein di aver agito, in tutti questi anni, senza consultare i governi dei singoli paesi del Mec e quindi arrogandosi poteri sovranazionali che nessuno gli ha mai conferito. I tedeschi di Bonn — e altri — negano questa affermazione francese e al tempo stesso insistono perchè Hallstein rimanga alla testa della nuova Commissione. Ciò per due ragioni. Prima di tutto perchè sperano in questo modo di affermare, in seno al Mercato comune, principi di sovranazionalità che altrimenti non avrebbero la minima possibilità di passare: in secondo luogo perchè schierandosi contro la Francia sperano di esercitare una pressione assai forte su un paese che, fino ad ora, ha condizionato, con il suo atteggiamento, la marcia verso la integrazione politica. E' ancora troppo presto per cercare di prevedere come finirà questo nuovo « braccio di ferro » tra la Francia e i suoi cinque *partners*. E' probabile però, che prima di arrivare ad un accordo l'orizzonte del Mercato comune torni ad annuvolarsi.

Le due questioni del regolamento finanziario e dell'unione doganale per i prodotti industriali provocano anch'esse uno scontro tra Francia e Germania di Bonn nel senso che mentre Parigi è interessata alla prima e non alla seconda per Bonn è il contrario. Di qui il legame stabilito da Schroeder: niente regolamento finanziario agricolo senza un accordo sulla data per la cosiddetta libera circolazione dei prodotti industriali. La ragione del conflitto è evidente: la Francia vuole al più presto il regolamento agricolo perchè ne è la massima beneficiaria; la Repubblica federale vuole al più presto l'unione doganale per i prodotti industriali per la stessa ragione.

E l'Italia? Quale atteggiamento assumono i rappresentanti del nostro paese a Bruxelles? La questione più immediatamente importante, per noi, è il regolamento sul finanziamento agricolo. E' noto che su questo terreno l'Italia, fino ad ora, ci ha abbondantemente rimesso, accontentandosi di compensi assolutamente inadeguati e per di più senza provvedere all'ammodernamento delle sue strutture agricole. Qualora il regolamento venisse accettato — e per le scadenze previste — il danno diventerebbe irreparabile. Nella riunione di mercoledì scorso il ministro italiano dell'Agricoltura, Restivo, si è limitato a chiedere un aumento della somma a disposizione della sezione « orientamento » del Fondo agricolo (FEOGA) Si tratta di una richiesta giusta ma assolutamente inadeguata alle reali necessità del nostro paese. Il problema, per noi, è di un ripensamento critico generale della politica agricola in seno al Mercato comune. Proprio per sollecitare tale ripensamento un gruppo di deputati comunisti ha presentato, recentemente, una mozione alla Camera, cui si è aggiunta — da un angolo visuale evidentemente diverso — una mozione liberale. Poichè vi è un impegno a discutere tali mozioni entro il mese di maggio sarebbe opportuno che i rappresentanti italiani a Bruxelles si astenessero dallo assumere impegni. Ciò è perfettamente possibile. A meno che non si voglia ad ogni costo lasciare alla Francia la prerogativa di opporsi a decisioni che ledano i suoi interessi nazionali. Come, fino ad ora, è sempre avvenuto.

a. j.

PER LA CRISI DELLA NATO

Missione inglese a Parigi e in USA

Disagio a Londra per il ritorno alla ribalta della multilaterale - L'affare dei sorvoli

PARIGI, 5.

Il vice-ministro degli esteri britannico, George Thomson, incaricato delle relazioni con la NATO e con il MEC, è giunto stasera a Parigi per una presa di contatto che si inquadra nella crisi atlantica. Thomson ha sostato ieri a Strasburgo, dove sono convenute diverse personalità europee per la Assemblea del Consiglio d'Europa, e a Bruxelles, dove ha conferito con esponenti del governo. Egli proseguirà successivamente per gli Stati Uniti e per il Canada.

L'obbiettivo del viaggio di Thomson a Washington è ufficialmente quello di discutere la possibilità di un trasferimento degli organi centrali della NATO a Londra. Ma il viaggio stesso, al pari delle visite a Parigi e in altre capitali atlantiche, ha un evidente interesse anche in relazione con gli altri problemi sul tappeto.

Uno di questi è il progetto della forza nucleare atlantica, che il presidente Johnson ha ordinato ai suoi esperti di « riprendere in esame » come mezzo per placare le « impazienze » di Bonn. Pochi giorni fa, a Londra, una riunione del «gruppo di lavoro» sulla pianificazione nucleare (cui partecipano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la RFT, l'Italia e la Turchia) si è conclusa con la decisione di creare nell'ambito della NATO speciali « comandi » regionali, all'interno dei quali Bonn potrebbe essere associata alla strategia nucleare atlantica. Quella decisione era stata presentata come un'iniziativa « cauta ». Ma, poco dopo, è stato precisato a Washington che anche la FML torna all'ordine del giorno, dopo diciotto mesi di pausa.

La Gran Bretagna, in particolare, non può vedere di buon occhio la tendenza degli Stati Uniti a puntare su Bonn, incoraggiandone le aspirazioni nucleari e non, come principale alleato in Europa, in funzione antigollista; nè, si può aggiungere, l'artificioso inasprimento, da parte americana, della polemica con De Gaulle.

Quest'ultima ha avuto ieri nuovi sviluppi a Strasburgo, dove il deputato americano Wayne Hays ha attaccato in modo pesante la politica francese di « disimpegno » dalla NATO. Contro De Gaulle, Hays ha ripreso ostinatamente tutti i vecchi e sfatati argomenti di Washington (il presidente francese minaccia non la NATO, ma l'intera alleanza, la lite non è tra lui e Washington ma tra lui e tutti gli alleati, un allargamento della « secessione » avrebbe conseguenze gravissime, ecc.). Il deputato gollista Nessler e il segretario di Stato al *Quai d'Orsay*, de Broglie hanno replicato con pazienza, ma con fermezza.

Il governo di Parigi, in effetti, sembra deciso a porre termine ad una discussione sterile, nella quale l'interlocutore americano è deciso a fare il sordo. La decisione annunciata ieri, circa imminenti misure restrittive dei voli di apparecchi atlantici nello spazio aereo francese, ne è il segno.

Stamane, numerosi commentatori sottolineano la portata di tali misure. « La Francia paralizza i voli degli aerei della NATO » afferma *Combat*, mentre l'*Aurore* rileva che tali aerei « potranno vedersi vietare i cieli di Francia con un preavviso di trenta giorni ». Secondo il giornale, « questa misura fa pesare una grave minaccia sulla mobilità aerea della NATO nella zona europea » e « si deve ammettere che la Francia è impegnata nel processo di ritiro dalla comunità occidentale: un processo ormai irreversibile ».

Agghiacciante documentazione

Donne indiane vendono figli affamati per 130 lire

NUOVA DELHI, 5.

Un allucinante quadro delle condizioni degli abitanti degli stati indiani colpiti dalla carestia è stato tracciato oggi davanti al Parlamento indiano da alcuni deputati dell'opposizione. Essi hanno riferito, presentando anche fotografie a sostegno delle loro affermazioni, che genitori affamati vendono i loro figli per una rupia (130 lire al cambio ufficiale), che diverse madri si trovano ora in prigione per avere ucciso i loro bambini affamati, che in molte zone gli abitanti mangiano la corteccia degli alberi e le foglie.

Il deputato Narayan Singh ha detto di aver visto alcune persone nello stato di Uttar Pradesh frugare tra lo sterco delle mucche e perfino fra gli escrementi umani alla ricerca di chicchi di grano e di altri residui alimentari non digeriti. Narayan Singh ha aggiunto di essere al corrente della vicenda di un uomo che ha ucciso, somministrando loro una pianta velenosa, la moglie ed i tre figli perchè non resisteva più a vederli tormentati dalla fame.

Nessuno ha dubbi sulla veridicità della documentazione fornita dai deputati dell'opposizione al Parlamento di Nuova Delhi. In realtà il governo, che più di una volta ha cercato di « rettificare » il quadro tragico della situazione indiana descritto dalla stampa internazionale ne: mesi scorsi, non ha mai potuto smentire le affermazioni dell'opposizione che « in alcune zone » (forse effettivamente limitate) la fame miete vittime quotidianamente; e soprattutto dà origine a fatti sconvolgenti come omicidi, coprofagia, vendita di bambini.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 8.500; semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 633.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Sciopero

prio oggi i compagni socialisti della Pirelli hanno espresso la loro energica protesta per l'intervento della polizia contro i lavoratori in lotta unitaria per i contratti.

Le manifestazioni sono iniziate oggi all'Alfa Romeo dove i metalmeccanici in sciopero sono tornati per le vie e per le piazze dove ieri si erano avute le brutali cariche della polizia. Le schiere degli agenti sopraggiunte davanti al complesso, anche questa volta erano pronte all'intervento fronteggiate dalla massa degli scioperanti. Dopo un colloquio tra dirigenti sindacali e funzionari di polizia, gli agenti si allontanavano e la protesta operaia si poteva così svolgere ordinatamente. Solo alcuni provocatori tentavano di disturbare la manifestazione, ma venivano subito individuati dagli operai e fatti allontanare.

Alla Breda di Sesto San Giovanni una prima protesta per le strade aveva luogo in mattinata; nel pomeriggio, durante un nuovo sciopero, la polizia procedeva alla tradizionale «carica » mentre i lavoratori manifestavano nel viale interno all'azienda, scagliando bombe lacrimogene con l'uso addirittura di « tromboncini » che gettavano i proiettili al di là dei muri del complesso. Subito dopo l'intervento delle forze « dell'ordine » anche alcuni reparti dove l'astensione dal lavoro non era ancora iniziata si svuotavano e tutti scendevano a fronteggiare la schiera degli agenti (alcuni di questi sono stati visti mentre si accingevano a legare alle mani i cosiddetti « pugni di ferro »). Dopo il lancio delle bombe a cui rispondevano gragnuole di sassi, le forze di polizia, convinte anche dalle parole dei dirigenti sindacali, si ritiravano dai cancelli dell'azienda lungo il marciapiedi opposto del viale antistante la fabbrica. Anche qui, subito dopo, i lavoratori hanno concluso la manifestazione e ripreso il lavoro.

Situazione analoga alla FACE dove gli elettromeccanici durante lo sciopero sono scesi lungo viale Bodio e alla vista dello schieramento di polizia si sono seduti sull'asfalto dando vita a una forte protesta, conclusasi soltanto allorché i poliziotti — in questo caso appartenenti al tristemente famoso battaglione *Padova* — hanno abbandonato il campo.

Manifestazioni per le strade anche alla Siemens, IBM, CGE, Borletti e nelle fabbriche Gorla. Alla Innocenti lo sciopero si è protratto per l'intera giornata, dopo un incidente verificatosi al mattino: l'operaio Ubaldo Mancinelli candidato della FIOM per le elezioni di C.I., rimasto ferito con prognosi di 10 giorni. L'operaio con altri compagni stava percorrendo un viale interno dell'azienda allorché il direttore dell'ufficio di vigilanza aziendale, sopraggiunto tenendo a mano la propria bicicletta, apostrofava i lavoratori in modo provocatorio. Subito il dirigente si trovava al centro di una massa di operai esasperati dal clima autoritario vigente nella fabbrica. Gli attivisti sindacali, tra cui Mancinelli, gli facevano scudo: all'improvviso il capo delle guardie spingeva la bicicletta contro il Mancinelli, che veniva così ferito; in infermeria, era giudicato guaribile in otto giorni. I lavoratori della Innocenti, per protesta, proseguivano lo sciopero per la intera giornata.

Intanto una delegazione composta dalle segreterie della CdL, CISL e UIL e dai segretari FIOM, FIM e UILM ha espresso al prefetto — come informa un comunicato — « la protesta dei lavoratori milanesi per il clima instaurato da alcuni giorni di massiccio intervento delle forze di polizia nelle vertenze e lotte sindacali in corso e per gli incidenti che sono inevitabilmente seguiti.

I dirigenti sindacali hanno richiamato l'attenzione del prefetto « sul grave pericolo di inasprimento della situazione attuale, e, rappresentata dagli atteggiamenti generali della Confindustria e dell'Intersind contro l'apertura di reali trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro e dalle molte, gravi e documentate misure di rappresaglia anti sindacale adottate da numerose tra le maggiori direzioni aziendali, senza un contrario intervento efficace dei pubblici poteri ». E' stato inoltre sottolineato « che l'intervento crescente delle forze di polizia rende ancora più drammatica la situazione e la naturale esasperazione degli stati d'animo.

La delegazione ha, perciò, « richiesto al prefetto il suo intervento perché siano rimossi gli atteggiamenti generali e aziendali del padronato che impediscono la soluzione delle vertenze e perché le forze di polizia assumano un atteggiamento neutrale, durante lo svolgimento delle manifestazioni e degli scioperi, contribuendo così ad evitare il ripetersi di incidenti ».

Il comportamento della polizia è stato stigmatizzato anche al Consiglio comunale dove ieri sera Salvadori per il PCI, Porretti delle ACLI, Monico del PSI e l'on. Alini per il PSDUP sono intervenuti per chiedere tra l'altro un passo ufficiale della Giunta di centrosinistra presso la prefettura affinché le forze di polizia non vengano utilizzate nelle vertenze sindacali.

Le precise responsabilità delle forze di polizia negli incidenti verificatisi ieri e il mutato atteggiamento nei confronti delle manifestazioni operaie sono stati affermati anche dalla FIM-CISL che ha denunciato « con estremo vigore l'inesplicabile metamorfosi nel comportamento della polizia e dei carabinieri durante i conflitti di lavoro » sottolineando come « dall'inizio della settimana, in corso a seguito di un inesplicabile mutamento di direttiva, sono iniziate le ingiustificate aggressioni e cariche della polizia ai lavoratori in lotta ».

Denunciate alla Camera e al Senato le aggressioni poliziesche

La grave tensione determinata nel paese dai brutali interventi della polizia contro i lavoratori in sciopero a Milano, è stata denunciata con vigore ieri a Montecitorio dal compagno Gombi all'inizio del suo discorso sulla giusta causa nei licenziamenti. Una denuncia altrettanto appassionata è venuta, nella parte finale del suo intervento, dal compagno Fernando Santi del PSI.

Il compagno Gombi ha ricordato il comportamento inaudito e assolutamente estraneo anche alla prassi seguita per lo meno negli ultimi mesi, che è stata adottata dalla polizia per reprimere le più pacifiche e ordinate manifestazioni che si sono svolte nei giorni scorsi nel paese. Le violenze contro i lavoratori della SOGEME che pacificamente sfilavano in corteo per Roma; le cariche brutali con manganelli, caroselli, colpi dati con i calci dei fucili a Milano contro i lavoratori dell'Alfa Romeo e della FACE; la situazione alla Cobianchi di Omegna che non fa che mandare delegazioni a Roma — ha detto Gombi — a reclamare un intervento del governo per la soluzione di un problema di 900 padri di famiglia (una delegazione della Cobianchi stazionava anche ieri davanti a Montecitorio, *ndr*).

Su tutto ciò, il Parlamento ha diritto di avere una precisa risposta. Vi sono indubbiamente responsabilità padronali, ha detto Gombi, ma vi è una ispirazione politica prevista, testimoniata e sottolineata con forza nei discorsi dell'on. Moro a Bari e a Foggia. E' il governo che dà agli industriali privati la direttiva di essere intransigenti, ed è il governo che interviene con brutalità con la sua polizia. Del resto, l'atteggiamento delle aziende pubbliche non si differenzia da quello delle aziende private e basta ricordare in proposito la posizione di intolleranza assunta dall'Intersind. Una risposta alle numerose interrogazioni su questi problemi è urgente, ha detto Gombi.

A questo punto, il presidente di turno, Paolo Rossi, ha assicurato Gombi che il governo risponderà « su tutte queste questioni, e in particolare su quella, che appare più urgente, della SOGEME, nella seduta di domani mattina ». Oggi, quindi, il governo dovrebbe rispondere almeno sul problema romano: non si è capito se la risposta, come è indispensabile, si estenderà anche alle altre interrogazioni sui drammatici eventi milanesi.

Anche il compagno Santi si è riferito, alla fine del suo intervento, alla « grave tensione sindacale che tocca molte categorie e che si va estendendo nel paese ». Santi ha ricordato i lavoratori che pagano con licenziamenti, minacce e soprusi di ogni genere da parte delle aziende private, e purtroppo anche pubbliche, le loro lotte in difesa dei diritti fondamentali del cittadino lavoratore.

Una interpellanza al Presidente del Consiglio e ai ministri del Lavoro, dell'Interno, delle Partecipazioni statali e degli Esteri è stata, intanto, presentata al Senato dai compagni Terracini, Perna, Conte, Secchia, Vacchetta, Salati, Brambilla, Mammucari, Maris, Cipolla, Bertoli, Bera e Mencaraglia. Gli interpellanti si richiamano ad analogo precedente atto parlamentare finora senza risposta, sottolineando « i duri attacchi alle libertà sindacali cui i lavoratori sono soggetti e la grave situazione che ha posto e pone i lavoratori in una condizione permanente di insicurezza di fronte alle rappresaglie di natura antisindacale... A una tale grave situazione all'interno delle aziende, in occasione degli scioperi, si accompagna all'esterno delle medesime l'azione svolta da schieramenti intimidatori di forza pubblica fino a vere e violente aggressioni operate da polizia e carabinieri contro i lavoratori ». Gli interpellanti chiedono misure concrete a difesa dei diritti dei lavoratori dentro e fuori le aziende. Il compagno Brambilla, nel corso della seduta, di ieri ha denunciato fortemente la gravità degli interventi poliziesch a Milano, Roma e Pozzuoli.

Il NAS (nucleo aziendale socialista della Pirelli-Bicocca) in una lettera inviata all'on. De Martino esprime « indignazione per i brutali interventi della polizia contro i metalmeccanici in sciopero e chiedono l'impegno del PSI — dopo aver respinto le tesi espresse da Moro a Foggia — ad intervenire per la cessazione di tali ignobili episodi ».

Palermo

di Paolo Rossi — non ha fatto nulla per impedirla.

Sicché, quando stamane la teppaglia del FUAN (alla quale si sono uniti alcuni dirigenti provinciali del MSI) è penetrata indisturbata in un'aula dove erano appena terminate le lezioni, e ha dato il via alla provocazione con il lancio di ignobili manifestini, gli studenti democratici hanno risposto intonando gli inni della Resistenza.

Rabbiosa è stata la reazione dei fascisti: uno di essi ha scagliato una grossa pietra — evidentemente portata da fuori — contro lo studente greco Stefano Padopulos; altri due hanno duramente malmenato il capogruppo dell'Intesa cattolica, Nanni Di Giovanni; altri ancora, che erano armati con pugni di ferro, aggredivano il segretario della FGCI, compagno Nino Mannino (del Consiglio della Goliardia), provocandogli una vasta ferita al capo che più tardi i sanitari hanno dovuto suturare con alcuni punti.

Intanto, nel cortile dell'Ateneo sopraggiungeva il rettore al quale i fascisti tributavano un caloroso ed eloquentissimo applauso. Presente il prof. Gerbasi, e da questi sollecitati, irrompevano allora nel cortile polizia e carabinieri. Le loro violentissime cariche si sono rivolte quasi esclusivamente contro gli studenti democratici, e tra gli altri rimaneva così contuso anche il dirigente dell'UGI, Antonino Scarito.

Intervenivano allora il vicepresidente dell'Assemblea regionale compagno on. Pompeo Colajanni, i consiglieri provinciali del nostro partito Lumia e Ammavuta, il segretario provinciale del PSIUP, Lino Motta, e alcuni dirigenti provinciali del PSI, protestando energicamente per il comportamento della polizia, e ottenendo che le cariche cessassero.

Tuttavia, resta il fatto assai grave che l'ingresso della polizia all'Università è stato autorizzato e sollecitato dal rettore, con il preciso scopo di caricare indiscriminatamente gli studenti.

Questo gesto irresponsabile è stato giustificato dal prof. Gerbasi con inqualificabili argomentazioni che mirano a mettere sullo stesso piano la provocazione fascista e la legittima reazione dei democratici per teorizzare l'impossibilità del rettore di ristabilire l'ordine personalmente.

Una eco drammatica degli incidenti e delle nuove imprese teppistiche si è avuta a sera, nel corso della seduta del Parlamento regionale. Il compagno Marraro, a nome del gruppo comunista, ha denunciato la gravità della provocazione fascista auspicando che le forze accademiche dell'Ateneo palermitano avvertano la incompatibilità della ulteriore permanenza del rettore Gerbasi nella carica, e invitando il presidente della Regione, responsabile costituzionale dell'ordine pubblico in Sicilia, di accertare le responsabilità della polizia. Alla protesta si sono associati il dc Celi (con un energico richiamo alla unità di tutte le forze democratiche per combattere e annientare i rigurgiti fascisti), il socialista unitario Franchina e il socialista Taormina.

I fascisti non hanno voluto perdere però l'occasione per inscenare una provocazione anche all'assemblea. Infatti, il deputato missino La Terza ha preteso di parlare per difendere la teppaglia.

LA TERZA — L'incidente in cui ha perso la vita a Roma lo studente Paolo Rossi...

LA PORTA (PCI) — Non è consentito in questa aula di democrazia chiamare incidente un assassinio!

LA TORRE (PCI) — Stamattina i tuoi camerati hanno usato i pugni di ferro.

Nell'aula sono scoppiati violentissimi incidenti nel corso dei quali il compagno Rossitto ha strappato il microfono a La Terza impedendogli di parlare e sono stati rintuzzati alcuni tentativi dei deputati missini di venire alle mani.

In pratica, al provocatore fascista è stato impedito di parlare e soltanto quando la provocazione ha avuto termine, la seduta è potuta riprendere con una dichiarazione dell'assessore dc Nicoletti. A nome del governo regionale di centrosinistra si è associato alla protesta per le violenze riaffermando i valori della Resistenza e dell'unità antifascista.

Di fronte ad un altro tentativo fascista nell'Ateneo di Messina, risoluto e immediato è stato l'atteggiamento del rettore, prof. Pugliatti. Questi, infatti, con una perentoria intimazione ai fascisti di abbandonare la sede centrale dell'Ateneo che avevano occupato poche ore prima, ha prontamente liquidato l'altra notte la provocazione, ridicolizzandola.

L'indignazione degli antifascisti siciliani ha trovato anche ad Agrigento — città che pure non è sede di istituti superiori d'istruzione — un importante movimento unitario. Tutti i movimenti giovanili (dal comunista al democristiano), i professori democratici, le organizzazioni sindacali, hanno dato vita a una manifestazione e a un imponente corteo per le strade del capoluogo etneo, reclamando lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e la democratizzazione delle Università.

Roma

dall'Unuri — dopo aver preso in esame la situazione creatasi nell'Ateneo romano, considerata la impossibilità di proseguire nel necessario ordine le operazioni di voto e tenuto conto dell'articolo dello statuto che stabilisce come le votazioni debbano essere svolte entro il mese di aprile ». La nuova data sarà concordata con i presidenti delle associazioni universitarie.

Dietro questa facciata di apparente tranquillità c'è da augurarsi che l'ordine sia mantenuto e che il ritorno degli studenti di destra nel recinto universitario non sia causa di nuova violenza). L'agitazione è ben lungi dall'essersi placata. Le forze che in questi anni hanno mantenuto il controllo dell'Ateneo tentano di resistere, mentre il Comitato Permanente di agitazione è ben lungi dal considerare conclusi i suoi compiti e la sua azione. Così, mentre la battaglia prosegue sul piano parlamentare, si susseguono ordini del giorno e nuove prese di posizione. Ieri gli studenti di legge hanno risposto, con un lungo documento unitario e democratico, ad un ordine del giorno del Consiglio di Facoltà; poi la maggioranza del consiglio di Facoltà di Ingegneria — contrapponendosi quindi all'atteggiamento di altri Consigli — ha espresso il suo « apprezzamento per l'opera dell'ex-Rettore Papi. Piena solidarietà con gli studenti antifascisti è stata invece espressa dal segretario nazionale del gruppo cattolico dell'Intesa. « Rispetto alle ricorrenti tolleranze da cui le squadre d'assalto fasciste sono state sempre garantite, ha detto Luigi Covatta, acquistano grande importanza le dimissioni del Rettore. Esse infatti contribuiscono in maniera determinante, a ristabilire un clima di rispetto democratico che rimane la più valida difesa contro i rigurgiti fascisti ». La dichiarazione così conclude: « L'Intesa, di fronte alla grande risposta unitaria data agli studenti antifascisti, sottolinea il grande valore civile del movimento studentesco, come forza realmente democratica, impegnata attraverso l'Università su obiettivi di progresso e di libertà ».

Contrasti, intanto, sembrano essersi accesi sulla data in cui dovrebbero svolgersi le elezioni del nuovo rettore (alle quali prenderanno parte i 267 professori di ruolo, i 26 fuori ruolo e due in soprannumero). L'altro ieri era stato infatti annunciato, dal prof. Jemolo, che le elezioni si sarebbero svolte nella prima decade di giugno; ieri una nota di agenzia ha informato che « in ambienti competenti » si dà per certo che la consultazione si svolgerà entro la fine di maggio. Comunque la nomina del nuovo Rettore non è che una tappa: e già all'indomani della sua nomina, infatti, i rappresentanti dei cinquanta docenti democratici che hanno indirizzato la lettera a Saragat, saranno ricevuti dal Presidente della Repubblica, per esprimergli in forma diretta le richieste della parte più viva del mondo accademico, per una nuova, più agile, efficiente università.

Tarasov

agli impegni assunti nel protocollo dovrà raggiungere sino alle 2 mila macchine al giorno. Per la mano d'opera è stato stabilito che nella base di montaggio della fabbrica la parte tecnica sarà curata da specialisti e tecnici italiani. Non si possono fare delle cifre a questo riguardo poiché è ancora tutto da definire. Il credito, che verrà effettuato attraverso l'IMI dovrà essere ammortizzato in dieci anni dall'inizio della fornitura ».

Sul significato ed il valore di questa operazione il ministro Tarasov ci ha detto. « Questo protocollo ha un grande significato nella luce dell'accordo che è stato firmato nei giorni scorsi dal nostro ministro degli Esteri Gromiko con il governo italiano. Un grande significato non solo economico ma anche politico ».

Sul soggiorno in Italia della delegazione sovietica, Tarasov ha affermato: « Abbiamo visto poco, abbiamo lavorato molto, quel poco che abbiamo visto però ci è stato sufficiente per ricavare una buonissima impressione sul vostro paese e sul vostro popolo. Questa collaborazione tra l'Italia e la Unione Sovietica, a mio avviso, è destinata ad essere estesa in altri settori della vostra industria, ad esempio quello delle macchine utensili. E' prematuro dire la cifra delle macchine necessarie per attrezzare la nuova fabbrica. Tale cifra, sempre in base al protocollo firmato ieri, sarà definita in una fase successiva. Le macchine utensili potranno essere fornite dall'Unione Sovietica, dall'Italia e anche da altri paesi ».

Con queste ultime parole ci siamo congedati dal ministro Tarasov e dal suo segretario Matusov, che ci è stato prezioso interprete. La delegazione sovetica partirà da Roma alla volta di Mosca nella giornata di sabato. Oggi a mezzogiorno aveva lasciato la nostra città l'ambasciatore dell'URSS a Roma Kozirev, il quale aveva assistito ieri alla firma del protocollo.

Amnistia

zione del governo e del Parlamento, sottolineando la necessità di soddisfare, nell'ambito dell'atto di clemenza, le annose aspettative dei ferrovieri, non solo, ma anche degli ex dipendenti della Difesa. Per i primi si chiedeva la ricostituzione degli scatti di stipendio e delle carriere, troncati per effetto delle punizioni inflitte loro per motivi politici e sindacali. Per i dipendenti delle FS e della Difesa licenziati per aver esercitato il diritto di sciopero, la riassunzione in servizio con tutti i diritti. Gli emendamenti che li riguardano sono stati bocciati dalla maggioranza.

La battaglia, ovviamente, si trasferisce nell'aula del Senato, dove, dopo l'aborto imposto alla commissione, il provvedimento dovrà essere dibattuto e approvato.

Ed ecco il testo della proposta del Comitato ristretto, sottoposto in serata all'approvazione della Commissione:

ART. 1 — Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:

a) per i reati punibili con pene detentive non superiori nel massimo di tre anni, ovvero con pene pecuniarie, sole o congiunte con queste pene, non superiori nel massimo a lire due milioni e cinquecentomila;

b) per il delitto di furto di piante nei boschi, se concorre l'attenuante preveduta dall'articolo 62, numero 4, del Codice penale;

c) per i reati commessi da minori di anni diciotto o da coloro che all'epoca del commesso reato avevano superato gli anni settanta, punibili con pene detentive non superiori nel massimo a quattro anni, ovvero con pene pecuniarie, sole o congiunte a quelle pene, non superiori nel massimo a lire due milioni e cinquecentomila.

L'amnistia non si applica per i reati preveduti dagli articoli 316, 318, 319 ultima parte, 320, 321, 322 p.p., 371, 443, 444, 447, 515, 516, 528, 530, 640 del Codice penale.

(Si tratta dei reati di peculato mediante profitto dell'errore altrui; corruzione per atto d'ufficio; corruzione di persona incaricata di pubblico ufficio; istigazione alla corruzione; falso giuramento; commercio o somministrazione di medicinali guasti; commercio di alimenti nocivi; agevolazione dolosa dell'uso di stupefacenti; frode in commercio; vendita di alimenti non genuini come genuini; pubblicazione e spettacoli osceni; corruzione di minore; truffa).

ART. 2 — E' concessa amnistia per i reati di movente e finalità elettorale o sindacale o politica punibili con pene edittali non superiori ai cinque anni.

ART. 3 — Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire due milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive. Nei confronti di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione della pena detentiva non può essere superiore a un anno.

**L'indul